

■ PALERMO «Hai fatto l'appello?», «Sì», «Hai detto di votare a sinistra?», «Sì», «Bravo». Massimo D'Alema, nello studio Rai di Palermo, allunga un metaforico schiaffetto al dirigente regionale di Rifondazione e ironizza sulle moltiplicate attenzioni che qualcuno gli dedica nella nuova qualità di leader d'un partito di governo. In cinque gli mostrano la strada per il bagno. Imbarazzante. «L'ho visto da solo - commenta lui - sono un anziano autosufficiente».

Un D'Alema stanco ma battutista chiude la campagna siciliana della Quercia a Palermo. L'incontro con i lavoratori del Teatro Massimo (chiuso dal lontanissimo 1969, cantieri riaperti da Orlando), una chiacchierata pubblica alla libreria Feltrinelli, patron Inge e Carlo, il comizio finale in Piazza Politeama.

C'è il tempo per un'intervista al Tg4 e al Giornale di Sicilia, interlocutori tradizionalmente poco complici. D'Alema spiega le proposte pidessine per l'isola e intanto smonta alcune proposte berlusconiane un po' brillucce.

Per esempio, il Cavaliere suggerisce di fare della Sicilia una zona franca, in cui le aziende siano sgravate da tasse e similia. «Questa proposta dice D'Alema - Forza Italia e Alleanza nazionale l'hanno fatta praticamente in tutto il Mezzogiorno. Forse pensano a un'Italia off shore, una specie di Bahamas del Mediterraneo». Ancora, Berlusconi azzarda qualche condizionamento a Caselli: «Spero che abbia fatto una virata autentica», commenta il segretario del Pds.

Soprattutto, però, incalza l'attualità nazionale, a cominciare dalle ricette di Rosi Bindi per la sanità. «Stanno discutendo di un provvedimento non ancora adottato dal governo - dice prudente D'Alema -». Chiacchiere, ipotesi. Certo, però, non si possono chiedere sacrifici ai pensionati. L'Ulivo non può derogare dai principi di tutela dei ceti più deboli, e di equità sociale».

Dalla Sicilia, dunque, arriva un parziale stop al ministro della Sanità, mentre il segretario del Pds chiede ai siciliani di «unirsi al nuovo corso politico» scritto il 21 aprile, assegnando all'Ulivo il replay della vittoria.

Il compito di vincere anche nell'isola è arduo ma non impossibile, ritiene il segretario della Quercia che registra negli studi Rai l'ultimo appello (tre minuti) per convincere indecisi e convertibili: «Siamo noi la novità storica del 21 aprile. L'Ulivo è contro il razzismo leghista, contro la disperazione e l'arretratezza di un certo localismo meridionale».

Ma le diatribe nazionali, complici i cronisti, non lasciano tregua, incalzano, e il leader della Quercia definisce meglio la via che il Pds considera accettabile dopo gli annunci del ministro della Sanità: risanare il bilancio dello stato, ma senza colpire i bersagli di sempre. D'Alema assume una cautela da azionista di maggioranza: finché non vedrà decreti o leggi scritte, siamo alle voci. Perciò non apre, e presumibilmente non aprirà, polemiche dure con la squadra dell'Ulivo.

E quando gli si chiede un giudizio sulle prime mosse del governo (il Giubileo, Visco e le tasse, Bindi e la Sanità), D'Alema risponde così: «Non vedo "casi", non do consigli a chi governa. La verità è che manca un'opposizione in grado di esercitare pressioni vigorose, e si finisce per enfatizzare, anche grazie al doloroso compito della stampa, vicende minori».

D'Alema sceglie l'ironia, anche

«Il leader del Pds in Sicilia «Pintacuda fa solo polemiche elettorali contro il partito di La Torre» Berlusconi vuole la Costituente? «È stupefacente. Eravamo d'accordo, ma così si rischia di perdere del tempo. Nessuno scambio tra riforme e intesa sullo smaltimento dei decreti»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

«Non paghino i più deboli»

D'Alema: il governo garantirà l'equità

D'Alema chiude la campagna elettorale a Palermo e boccia la proposta berlusconiana di uno «scambio» fra approvazione dei decreti e Assemblea costituente. Sui provvedimenti della Bindi dice: «Vedremo, per l'Ulivo è prioritaria l'equità sociale». A Pintacuda: «Se sa cose le dica ai magistrati, altrimenti danneggia la lotta antimafia». Il Cavaliere promette «zone franche»? «Lo fanno ovunque, vogliono un'Italia off shore».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

perché in Sicilia - prossima tappa della sfida fra l'Ulivo e il Polo - le occasioni di polemica sono sin troppe, e spesso sanno di artificio. L'Italia "normale", in questa campagna elettorale nell'isola, sembra ancora lontana. Come classificare, per esempio, le accuse di padre Pintacuda sull'omicidio La Torre? Il gesuita che fu mentore di Orlando rilancia la cosiddetta "pista interna" al Pci, e D'Alema ancora una volta, visibilmente, veste i panni della persona ragionevole. «Se padre Pintacuda dice - conosce fatti utili ad acclarare la verità sui delitti di mafia, farà bene a dirli non a me, ma ai magistrati. Se invece cerca solo una polemica prelettorale, deve sapere che procura un danno alla lotta alla mafia e alla civiltà dei rapporti politici». C'è anche un'annotazione biografica, nel modo in cui D'Alema prova ad archiviare la disputa. «Quella giorno

terribile io me la ricordo - racconta - Fu ucciso il segretario del Pci, che la mafia considerava una minaccia. Non fu il solo, lo stesso accadde ai nostri uomini migliori». Soprattutto, il segretario pidessino sembra disturbato dalla rappresentazione di quegli anni come una guerra fra fazioni, "sinistri" e "miglioristi" armati uno contro l'altro. «Non ho partecipato a guerre - specifica - non partecipo a pacificazioni». All'epoca di La Torre - ricorda ancora - nel Pci nemmeno esistevano quelli che poi sono stati definiti riformisti. Sono autentiche bestialità. Anzi, se esistevano esponenti della destra del Pci, La Torre era certamente uno dei più appassionati. Un compagno di forte matrice riformista non disgiunta da una grande passione per la lotta di massa».

L'altro argomento che domina la campagna siciliana, in un parallelo

lanciato da Micciché fra la vicenda isolana e quella nazionale, sono le riforme istituzionali. Berlusconi ha riproposto l'altro giorno lo scambio fra un dialogo sulle innovazioni costituzionali e il carico di decreti da smaltire che pesa sul governo. Il Cavaliere intima all'Ulivo di spiegare quali riforme voglia, e D'Alema si spazientisce: «È stupefacente. Con Berlusconi abbiamo discusso molto a lungo, avevamo anche raggiunto un accordo. C'era un documento scritto. Sarà il caldo, un'amnesia. Sa benissimo che siamo disposti a una riforma federalista dello stato e, per ciò che riguarda la forma di governo, a una riforma che vada nel senso di un governo del primo ministro o di un semipresidenzialismo corretto secondo le indicazioni del professor Sartori».

E' questa la posizione del Pds, e D'Alema non capisce, anzi giudica «contraddittoria» la richiesta di una Assemblea costituente. «Ci vorrebbe un anno per avviarla», dice, «ciò è il tempo necessario ad avviare le riforme. Meglio, molto meglio, procedere subito in Parlamento. Tanto più che ormai la politica ha superato gli anni della disgrazia e deve riacquistare i suoi spazi». «L'Italia è cambiata - spiega D'Alema - Vi immaginate cosa sarebbe stata la partita del cuore qualche anno fa, davanti a cinquantamila giovani al Bentegodi? Solo urla e pemicchie».

L'Ulivo: «Riforme presto col 138»

Fi: Costituente con una legge Maroni dice «no»

■ ROMA Mentre la maggioranza ha deciso di assumere l'iniziativa sulle riforme utilizzando le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione («la via più breve», è stata definita al termine di una riunione di due ore, ieri sera) e lo comunicherà martedì all'opposizione nella riunione delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, Silvio Berlusconi ha deciso di superare ogni indugio e ha presentato una proposta di legge costituzionale per l'istituzione dell'assemblea costituente. Dietro la sua firma, sulla richiesta, ci sono quelle di Pisanu, il capogruppo di Forza Italia, Rebuffa, Biondi, Calderisi, Colletti, Fratini, Frau, Maiolo, Parenti e Taradash.

La proposta si suddivide in nove articoli. Il primo fissa i compiti dell'assemblea, che deve adeguare la seconda parte della Costituzione ai principi del trattato sull'Unione europea. Il secondo descrive l'assemblea, che deve essere composta da 90 membri, più i senatori a vita. E l'elezione dei 90 costituenti avviene con il sistema proporzionale usato per le europee (sistema che portò Forza Italia al massimo risultato della sua breve storia). Il presidente della Repubblica indice le elezioni per la costituente, che deve riunirsi entro 20 giorni dalla sua elezione, recita l'articolo 3. Il 4 suddivide il territorio in collegi e il 5 sancisce l'incompatibilità tra la carica di costituente e di ministro o sottosegretario, per cui si può fare una scelta entro 30 giorni. Gli articoli 6 e 7 stabiliscono i regolamenti interni per la formazione della struttura e fissano a Roma la sede della stessa. L'articolo 8 prevede che i lavori della costituente durino al massimo un anno, al termine del quale la maggioranza assoluta deve approvare un testo che deve poi essere sottoposto a referendum costituzionale e che si deve tenere entro tre mesi dalla pubblicazione del testo stesso. A meno che, entro dieci giorni dal voto, un quarto dei costituenti non faccia una richiesta perché al giudizio popolare siano sottoposti sia il testo di maggioranza che quello di minoranza. Infine l'ultimo articolo stabilisce che durante l'attività dell'assemblea il Parlamento non ha il potere di revisione costituzionale nelle materie attribuite all'assemblea.

La proposta di Forza Italia si aggiunge a quella di Adolfo Urso, di An e di Luciana Sbarbati dell'Ulivo. E Giorgio Rebuffa la spiega così: «Bisognava rimettere in movimento il meccanismo costituente e far pronunciare le forze politiche sulle riforme costituzionali. Inoltre il processo di riforme costituzionali ha bisogno di grande visibilità e di grande consenso popolare. Per questo abbiamo pensato all'assemblea costituente». Rebuffa poi risponde all'obiezione sul pericolo di uno svuotamento di funzioni del Parlamento: «I costituenti possono essere parlamentari e così si crea un raccordo». E inoltre ci saranno i senatori a vita, ulteriore raccordo tra il regime costituzionale attuale e quello futuro. Insomma il problema, per uno dei professori forzisti, è politico: cosa pensa la maggioranza in materia?

Intanto un giudizio positivo sulla proposta di Forza Italia è stato espresso da Pier Ferdinando Casini del Ccd e da Rocco Buttiglione che rivendica al Cdu il merito di essere stato il primo - sin dall'aprile 94 - a richiedere l'istituzione dell'assemblea costituente. Su questo tema è intervenuto tra le forze della maggioranza Massimo D'Alema, in Sicilia per la campagna elettorale e di cui riferiamo a parte. Pollice verso sulla proposta da Roberto Maroni, numero due della Lega, il quale l'ha definita «inutile e demagogica», fatta solo perché si è in campagna elettorale. Non entra nel merito, anche perché la stessa Lega si è sempre espressa a favore di una costituente. Si limita quindi a denunciare la strumentalità dell'operazione.

Domenica nell'isola alle urne oltre quattro milioni di elettori per regionali e amministrative

Domenica prossima, 16 giugno, è giornata di voto per la Sicilia. Sono in programma, infatti, elezioni Regionali ed Amministrative: queste ultime per eleggere il presidente della Provincia di Palermo e comunali in 25 Comuni, due dei quali con più di 15 mila abitanti. Complessivamente, secondo l'ultimo aggiornamento fatto dal Viminale, sono chiamati al voto per le Regionali oltre quattro milioni di elettori (4.390.566); si tratta, in particolare, di due milioni 125.623 maschi e due milioni 264.943 femmine, ripartiti in 8.052 sezioni elettorali. Per le Regionali, le liste sono presentate a livello circoscrizionale (le circoscrizioni sono nove, e corrispondono alle province) ed i seggi all'Assemblea Regionale Siciliana sono attribuiti ad esse in proporzione al numero degli abitanti. Per eleggere il presidente della Provincia di Palermo gli elettori sono in tutto 1.054.824 (507.597 maschi e 547.227 femmine), per 1.791 sezioni sezioni elettorali. Le comunali, invece, interesseranno 25 Comuni, e sarà un test elettorale che riguarderà 123.734 elettori, 60.972 maschi e 62.762 femmine, ripartiti in 217 sezioni elettorali. In cinque comuni siciliani si voterà per eleggere il solo sindaco, in sette il solo consiglio. Sindaco e consiglio saranno invece rinnovati negli altri 13. Le elezioni amministrative in Sicilia sono regolate da una normativa approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana prima della nuova legge elettorale nazionale. Fra l'altro, per la votazione sono previste due schede elettorali separate, per eleggere con una il sindaco (o il presidente della Provincia), che può candidarsi autonomamente o essere sostenuto da un raggruppamento politico, e con l'altra i componenti del consiglio. In sostanza, il voto per il sindaco ed il consiglio è completamente separato, e perciò al limite può anche succedere che non venga eletto neppure un consigliere della lista che ha appoggiato il candidato eletto sindaco.

Il candidato del Cdu, Tagliente, si schiera col centrosinistra. Tatarella appoggia l'uomo di Cito Taranto, destra divisa al ballottaggio

Centrodestra ancora in fibrillazione a Taranto in vista del turno di ballottaggio per l'elezione del sindaco. Il Cdu rischia ormai la spaccatura. Nicola Tagliente, esponente di punta tarantino del Cdu, ha dichiarato di voler appoggiare personalmente il candidato del centrosinistra. Il suo segretario provinciale partecipa però alla conferenza stampa di Tatarella. Il numero due di An chiede un voto per la governabilità di Taranto.

GIANNI DI BARI

mente tentando il riavvicinamento, anche a costo di perdere proprio Tagliente. Quest'ultimo, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina, ha apertamente dichiarato il proprio appoggio «personale» al candidato del centrosinistra Ippazio Stefano.

«A Taranto c'è da recuperare la democrazia sospesa da quando A16 domina la scena politica cittadina». Queste le pesanti dichiarazioni di Tagliente. «Se il candidato

sindaco fosse appartenuto alla destra istituzionale non avrei avuto difficoltà ad appoggiarlo, ma con De Cosmo proprio non me la sento».

Mimmo De Cosmo è l'alter ego politico di Cito, suo vicesindaco divenuto sindaco reggente con la sospensione del «Capo» poi sospeso a sua volta e revocato definitivamente con un provvedimento del ministro dell'Interno.

È a questo tipo di «democrazia sospesa» che fa riferimento Nicola

Tagliente. Una preoccupazione evidentemente non condivisa dal segretario provinciale del Cdu Corrigione che ha invece partecipato alla conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio da Giuseppe Tatarella, il plenipotenziario di Alleanza nazionale in Puglia ed il vero artefice del patto con Cito, assieme agli stati maggiori locali del Polo.

I buttiglioni, o comunque una parte di loro, continuano quindi ad essere fedeli al centrodestra. Un'ipotesi che Tagliente non auspica, «altrimenti sarei costretto - ha affermato - a dichiararmi indipendente e ad uscire dal gruppo regionale votando solo i provvedimenti che ritengo corretti, merce davvero rara in questo consiglio regionale».

Le affermazioni di Nicola Tagliente, che porterebbe in dote al centrosinistra ed al suo candidato il 2,6 per cento dei voti, non sembrano dunque aver scosso la dirigenza locale del Cdu più preoccupata di salvaguardare la governa-

bilità di Taranto. Il centrodestra ha infatti già ottenuto la maggioranza in consiglio comunale al primo turno elettorale.

«Eleggere Stefano - ha detto Tatarella - porterebbe ad elezioni certe nel giro di sei mesi al massimo». Il numero due di An ha agitato spesso questo spauracchio, invitando i tarantini, in particolare quelli appartenenti alle categorie produttive, a dare alla propria città un governo in linea con quelli regionale e provinciale così da avere un'unità di intenti e programmi politici ed economici.

Voci di dissenso devono però essersi levate anche in Alleanza nazionale e negli altri partner attuali del Polo. Forza Italia e Ccd. Non tutti hanno gradito l'accordo elettorale con Cito che ha potuto ad un tempo confermare il leader del primo partito tarantino e mortificare i suoi alleati relegati a percentuali di rappresentanza minime (An e Ccd il 5,7 per cento, Forza Italia l'8,1 per cento). Forse per

smorzare le polemiche tanto Tatarella che Salvatore Mazzaracchio, numero due degli azzurri in Puglia, hanno calcato la mano sul carattere localistico dell'alleanza con Cito. Mentre per il Ccd è intervenuto direttamente Pier Ferdinando Casini che ha inviato una lettera al primo degli eletti Michele Tucci per invitarlo a confermare la fiducia a Mimmo De Cosmo, «perché - scrive il segretario del Ccd - su Taranto si gioca una partita di interesse nazionale».

Tutte queste fibrillazioni sembrano, infine, lasciare indifferenti tanto Ippazio Stefano che Giancarlo Cito. Il candidato sindaco del centrosinistra sta tranquillamente proseguendo la sua campagna elettorale in vista del ballottaggio del prossimo 23 giugno. Il leader di A16 ha partecipato alla conferenza stampa di Tatarella con insolita serenità ed in assoluto silenzio. Ma c'è chi scommette su una prossima esplosione del suo «carattere politico».

E Mastella si defila «Votassi lì mi asterrei»

Il presidente del Ccd Clemente Mastella ha spiegato che al secondo turno per l'elezione del sindaco di Taranto sceglierebbe, personalmente, di astenersi. «Non mi convincono le motivazioni della sinistra - ha detto - ma sono fortemente contrario ad un'idea del Sud che cammini sulle gambe di uomini come Cito. Non sono andato volutamente a sostenere neppure gli amici del Ccd che hanno fatto una scelta che rispetto ma non condivido. Il Sud ha bisogno di ben altre persone altrimenti rischia di far naufragare le proprie ragioni e le proprie speranze». Mastella ha detto di non condividere l'alleanza realizzata con Cito: «Ciò che è importante - ha aggiunto - è tentare di capire come mai tanta gente ha votato per Cito e quali sono i motivi che ne hanno determinato il protagonismo nella città. Su questo è giusto discutere tra di noi, per il resto non mi sento di dare inviti al voto o di spertarmi le mani perché vinca chi certamente non mi appare il migliore».



■ TARANTO Taranto laboratorio politico. Sì, ma del malessere interno al centrodestra dove inizia a pesare l'alleanza con Giancarlo Cito e la sua A16-Lega d'azione meridionale. La prima vittima dell'ingombrante leader tarantino è il Cdu che, a soli dieci giorni dal ballottaggio per l'elezione del sindaco, è sull'orlo di una spaccatura. Presentatosi al primo turno con la propria lista ed il proprio candidato sindaco, Nicola Tagliente, il partito di Buttiglione sta timidamente